Cultura

www.ledicola.it

Redazione centrale
Bari, via F. de Blasio snc

WhatsApp 366-6070403
e-mail redazione@ledieditori.it

Pubblicità Ledi pubblicità
e-mail segreteria@ledipubblicita.it

BREVISSIME

FOGGIA

Il Circo Bellucci fino a domani in città

A Foggia, in via Telesforo, il Circo Bellucci diretto da Emidio «Bimbi» Bellucci prolunga fino a domani i suoi show dopo il successo di pubblico. Sotto il grande chapiteau andrà in scena uno show moderno e spettacolare con artisti internazionali e animali rari come la tigre bianca e la tigre rosa.

BARI

Greco sul palco dell'Abeliano

Oggi, al Teatro Abeliano di Bari va in scena The Best of Violino, concerto di Francesco Greco organizzato da Echo Events. Il violinista tarantino, accompagnato da Antonello Debartolomeo al pianoforte, Vito Colapietro alle percussioni e dal soprano Valeria Palmieri, guiderà il pubblico in un viaggio tra classico e moderno.

MODUGNO

Jacopo Sol al Demodè Club

Oggi il Demodè Club di Modugno apre la stagione con un doppio evento: il live del giovane cantautore torinese Jacopo Sol, che presenta l'EP Dove finiscono i sogni?, e il ritorno di Kolor, il party-format che unisce musica, visual e performance, inaugurato dal tribute show Potter, omaggio all'universo di Harry Potter.

LA RECENSIONE

Disperato e visionario, l'esordio di Antonucci racconta un'Italia che crede ancora ai miracoli

Con «La ragazza di luce» (Terrarossa Edizioni), lo scrittore tratteggia una comunità ferita che tenta di dare un nome al proprio dolore
Un'opera tra fede e disincanto, dove la memoria è l'unico modo per restare vivi e la superstizione l'ultimo linguaggio possibile del vero

MAURO MASSARI

BARI

C'è una piccola città immaginaria che si chiama Lume e una frattura che l'ha divisa in due: da una parte i prefabbricati del «Quartiere Primavera», dall'altra le Case Morte, dove la montagna ha morso e non ha restituito niente. Germano Antonucci fa cominciare la sua storia lì, sul confine, con due ragazzi che osservano una coetanea cercare di scavalcare una rete. In tasca, lei tiene tre pietre: «Sono tre sassi lisci e lucidi… Due chiari, uno scuro». Amuleto, gioco, superstizione, semaforo dell'ansia. «La ragazza di luce» (Terrarossa Edizioni) è un romanzo sull'ipnosi del trauma e sulle forme che il dolore inventa per farsi dire; un libro che si muove come una processione: si torna e ritorna negli stessi luoghi, si nominano i morti, si litiga con i vivi, si tenta un rito. Si potrebbe dire che la verità, quando c'è di mezzo un lutto collettivo, è sempre una versione che ha vinto sulle altre. Antonucci le fa convivere: la cronaca, la leggenda, l'autosuggestione, la colpa.

Germano Antonucci (1975), giornalista. «La ragazza di luce» è il suo primo romanzo

La Croce, il telone, la folla

A Lume si celebra ogni anno la commemorazione: un palco, un telone, ventisette nomi. Il dispositivo del rito non tiene: «al centro del telone, proprio tra le facce dei morti, si apre uno strappo» e, nel cono di luce, «Nina emerge nel groviglio di cavi e di acciaio». È una visione, o un sabotaggio; in ogni caso, un gesto che lacera l'ordine simbolico che la comunità tenta di ricucire. Sopra il paese resta la Croce «sospesa nel nulla», un chiodo piantato nel cielo, che attira pellegrini, superstiti e mercanti di grazia. È lì che il mito fiorisce e marcisce insieme: qualcuno giura guarigioni, altri denunciano truffe. Antonucci evita le scorciatoie: non smonta il soprannaturale con il cinismo né lo ratifica col miracolismo. Lo lascia respirare all'altezza dei corpi, febbre, tremori, ginocchia che cedono, la voce che non esce.

Bianco, bianco, nero

Il centro del libro è un gioco crudele e infantile. La madre di Nina, donna fragile e magnetica, insegna alla figlia una cantilena. «Il male arriva e passa, / il male ti punisce, / se metti il nero al centro / il male ti obbedisce». Il rito delle tre pietre - due bianche e una nera - è il pulsante d'emergenza dell'infanzia: basta crederci perché agisca, basta dubitare perché ti si rivolti contro. L'autore sa che nelle catastrofi la psiche inventa geometrie: se metto il nero al centro controllo il disastro, se non lo metto lo attiro. L'ossessione diventa struttura narrativa, il romanzo procede per ripetizioni, variazioni, controcanti. Ogni ritorno alla Croce sposta di poco la verità, come se la pagina fosse una tavoletta spiritica che lampeggia sempre la stessa lettera, e solo alla fine compone la parola che non volevamo leggere: responsabilità.

Terrarossa (200 pp - 16 euro)

Un passo più in là

Nel paese si racconta dell'apparizione: qualcuno, «un attimo prima del crollo, o un attimo dopo», avrebbe visto «la ragazza di luce». È più comodo credere alla santità che guardare in faccia l'ambivalenza dell'amore. Solo molto avanti scopriremo che la luce non viene dal cielo ma da una bambina in sottoveste bianca che corre nella tempesta con i sassi in tasca. La rivelazione – «La ragazza di luce: eri tu» – non libera; spinge, semmai, a rinegoziare la colpa, a cambiare di posto la pietra nera. Antonucci compone un romanzo corale senza perdere mai l'unità del respiro. Ruben, Niccolò, lo «zio Ettore» che rifà conserve «tutti gli anni» perché «la vita questo è… rifare, rifare, rifare»; Riccardo detto Trentapercento; il Santo mezzo impostore mezzo miracolato; e Lucille, creatura di fragilità affacciata sul bordo del mondo. Intorno a loro la lingua non esibisce effetti speciali. È precisa, tattile, piena di suoni (il ronzio dei generatori, lo stridio della piantana, la laminatura d'argento del fiume). Quando serve poi, diventa taglio netto. In controluce, c'è una domanda che riguarda tutti: quanto possiamo vivere delle nostre storie se, per continuare, dobbiamo raccontarle in un modo che ci assolva? A Lume i vivi e i morti si contano alle cerimonie, ma i conti non tornano mai. Eppure qualcosa accade, proprio quando la lettera si piega al gesto. In cima alla Croce, Nina ripete la formula un'ultima volta - «Il male arriva e passa» - e una bambina le sussurra: «Non è colpa tua». Non è un miracolo, è la minima unità di redenzione che questo libro concede.

L'opera prima dell'autore è una bestemmia luminosa: parla di fede senza inginocchiarsi

L'esordio letterario di Antonucci è una bestemmia luminosa: parla di fede senza inginocchiarsi. Ed è sufficiente, per ora, a non farci cadere.